

Il punto

*Sud e autonomie
il bluff della Lega*

di Stefano Folli

Alla crescita zero in economia corrispondono le decisioni zero nell'attività di governo. A parte la Tav, forse l'unico rebus in via di soluzione nonostante gli strappi, si deve al binomio Conte-Tria il merito di aver evitato la procedura d'infrazione in Europa. Ma si tratta di un successo della linea, diciamo così, istituzionale dell'esecutivo, in un momento in cui la tenaglia politica del duopolio Lega-M5S si era allentata. Per il resto, il conflitto permanente tra i due soci della maggioranza paralizza l'esecutivo in modo quasi perfetto. Lo si è visto ieri sera in Consiglio dei ministri, dove la riforma Bonafede si è subito insabbiata. Nessuno peraltro può credere che in questo clima si lasci al ministro della Giustizia "grillino" il privilegio di condurre in porto un mutamento storico. E infatti il rilancio di Salvini non ha l'obiettivo di rendere più efficace o rigoroso il provvedimento messo a punto in via Arenula.

Più semplicemente la Lega sposta il terreno dello scontro. Ed evoca la "clausola di dissolvenza" che fino a oggi ha precluso qualsiasi riforma in materia di giustizia: la separazione delle carriere dei magistrati. Tema antico e controverso come pochi, sul quale è inutile illudersi che un compromesso sia possibile. Se Salvini usa questo argomento per bloccare Bonafede, vuol dire che ha già deciso

di fare della riforma della giustizia un altro cavallo di battaglia elettorale. Di conseguenza, le "riforme che sono acqua fresca" - parole del ministro dell'Interno - equivalgono a quelle discusse e di fatto concordate con i magistrati. Quella che piace alla Lega, con la separazione delle carriere, è impossibile oggi, come tutti sanno. Ma potrebbe diventare plausibile, anzi probabile, nel caso in cui il partito di Salvini ottenesse in solitudine il successo a valanga nelle urne per il quale si prepara da tempo. Tutto o quasi va dunque ricondotto al momento elettorale che peraltro non si realizzerà domani, ma al più, come sappiamo, nei primi mesi del 2020. Intanto però nel destino degli italiani c'è l'ennesima, lunghissima campagna fatta di colpi bassi e violenza verbale. Una campagna ricca di chiaroscuri in cui non tutto è come appare. Si prenda ad esempio il prossimo viaggio di Salvini nel Meridione di cui ha scritto ieri su questo giornale Carmelo Lopapa. È senza dubbio una mossa che fa parte della campagna elettorale di fatto già cominciata. Ed è volta a tagliare l'erba sotto i piedi ai Cinque Stelle (un po' anche a Fratelli d'Italia) che nel Sud raccolgono il massimo dei consensi. Al tempo stesso è una contraddizione per Salvini, qualcosa che lo obbliga a camminare sulla lama di un rasoio. Non si può infatti recitare la parte del paladino del Mezzogiorno e al tempo stesso promuovere la riforma dell'autonomia regionale nella versione cara a Zaia e Fontana. I due pezzi del mosaico non stanno insieme, come ha spiegato Roberto d'Alimonte sul *Sole 24 Ore*. Salvini è un giocatore molto abile nel "bluff", ma in questo caso non può coniugare l'autonomia nordista, voluta dai suoi, e il nazionalismo sudista che gli conviene per calcolo elettorale. C'è una sola strada: rinviare ogni decisione di merito a tempi migliori. Come è ormai prassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

